



L'iniziativa di Cossiga fa precipitare la crisi. Il leader di Fi all'ex presidente: «Mi vuoi distruggere»

Forza Italia teme la frana

Minaccia ai «traditori»: niente rielezione

Cossiga fa l'Udr, il nuovo movimento? E il Polo - o Polino, come lo chiama ormai sarcasticamente Clemente Mastella - spara ad alzo zero. Quei parlamentari di centrodestra che sono passati con l'ex picconatore si scordano di essere rieletti con i nostri voti. Ecco la risposta pesantissima di Berlusconi, Fini e Casini, i quali hanno deciso di tentare di bloccare un'operazione che - dicono - per ora non ha comportato nessuna emorragia per l'Ulivo, ma che minaccia invece il Polo. La decisione è maturata in un vertice tenutosi ieri pomeriggio nella sede di Forza Italia a cui, per la prima volta, non sono stati invitati il presidente del Ccd e il segretario del Cdu. Berlusconi si è presentato con un sondaggio fresco fresco, della sera precedente, da cui risulta che l'Udr al momento non conta nulla elettorale e che la scissione del Ccd non ne comporterebbe un ridimensionamento. Ma questi numeri non sono bastati a confortare i convenuti. Gianni Letta, presente come sempre nei momenti importanti, ha avvisato tutti: «Se comincia la fra-

na, la fuga verso l'Udr, Forza Italia sarà travolta». Il gran consigliere è convinto, come Ciriaco De Mita, che per fare il centro sul versante di destra l'unico serbatoio in cui l'Udr può pescare è quello di Forza Italia. E di questo si è convinto anche Berlusconi: «Ho una certa età, lo so come vanno queste cose: spostati, che il tuo posto lo prendo io». Teme, il cavaliere, che Cossiga lavori per diventare la guida dei moderati. E ieri gli ha telefonato per dirglielo: «Allora è vero che mi vuoi far fuori!». «Si dice, - raccontava in Transatlantico De Mita che ieri ha sentito l'ex picconatore e tanti altri - che Berlusconi sia pronto a trasferirsi in Sud America, dove avrebbe impiantato tv che occuperebbero fino a sei mila persone». E quindi Cossiga sia pronto a sostituirlo. Da questa constatazione è nata la decisione di farla pagare ai traditori, minacciandoli con la non rielezione. L'idea è stata di Beppe Pisanu, che conosce bene gli umori di coloro che con lui stanno nella Dc. Ma la sfida del Polo all'Udr non è finita qui: «Ci dica di essere non solo con-

tro la sinistra, ma anche contro l'Ulivo e poi riparlami di possibile alleanza», ha ribadito più e più volte Gianfranco Fini. «Con due mosse abbiamo sistemato tutti, perché si devono sciogliere le ambiguità. Però, siate sicuri ha aggiunto ai cronisti - non cadranno giunte». Il riferimento è soprattutto a quella della Lombardia. Per tutta la notte il presidente Roberto Formigoni, passato con Cossiga, ha tempestato Berlusconi per convincerlo della sua lealtà e in mattinata Buttiglione, il segretario del Cdu, è stato in via del Plebiscito - casa-ufficio del cavaliere - per fare pressioni su di lui. Alla fine della serata Mastella e Buttiglione hanno dichiarato: siamo contro l'Ulivo. Ma nel Polo la giudicano una mossa inevitabile di fronte agli occhi degli elettori. Le opinioni prevalenti sull'operazione Udr sono due. C'è chi, come il forzista Paolo Romani, pensa che l'intento sia quello di allargare il Polo, attraendo frange di moderati attualmente nell'Ulivo. «Per questo non dobbiamo chiudere tutte le porte, per non commettere l'errore

già fatto con Dini e Maccanico, quando Fini e Casini ci portarono al disastro. Del resto si dice che Casini abbia deciso di stoppare l'operazione Udr perché pressato dai suoi deputati romani, eletti con i voti di An... «Lo sanno tutti chi sono - elenca divertito Angelo Sanza, ormai nell'Udr - Sono Baccini, Palombi, D'Onofrio, Ciochetti, Fausti... E poi c'è chi, come Giuliano Urbani, ritiene che l'operazione Udr-Cossiga l'abbia inescata immaginando l'uscita di scena di Berlusconi... «Ma si è sbagliato, ha fatto male i conti e quindi per l'Udr non c'è ipotesi di sopravvivenza fuori dell'Ulivo». «La verità - conclude Casini - è che tutta l'operazione è prodiana. Un anno fa Prodi mi propose di passare con l'Ulivo, ma rifiutai. Che sia così basta ascoltare cosa dicono i due vicesegretari del Ppi: Letta, vicino al capo del governo, giudica positivamente l'Udr. Franceschini, vicino a Marini, la condanna. Io sono con D'Alema, sono per il bipolarismo e basta».

Rosanna Lampugnani

E tra Mastella e Fini lite davanti ai cronisti

Si sono abbracciati dietro le colonne che separano l'aula di Montecitorio dai Transatlantico, lontano dai giornalisti. Clemente e Pier Ferdinando, amici-nemici, tra breve solo nemici. Quando gli stracci - come chiusa uno di loro - voleranno come fosse tempesta. «Dovete credermi - spiega Casini - a Clemente voglio davvero bene. Siamo stati insieme tanto tempo, abbiamo fatto tante cose. Ma capisco che possano accadere anche cose brutte». Mastella, lasciato Casini, incrocia Gianfranco Fini e con lui può usare un linguaggio più disinvolto: non c'è comunanza o storia che tenga. Mastella chiede se è invitato all'assemblea di An che si terrà a fine febbraio, a Verona. E Fini: «L'invito l'ho mandato al Ccd, non potevo sapere che sarebbe successo questo casino». Poi lo provoca: «Dicci, l'Udr è contro l'Ulivo?». «Siamo contro la sinistra». «No. Voglio sapere: contro l'Ulivo?». «Sì, sono contro l'Ulivo, ma molto di più contro di te. Tu che ci hai fatto perdere le elezioni per non aver fatto l'accordo per il governo Maccanico». «Ricordi? Era d'accordo anche Casini». «Hai ragione, tu l'hai fatto per strategia. Noi abbiamo sbagliato. Ma questa volta non mi faccio più fottare». A Mastella non va giù l'aut-aut del Polo agli ormai ex amici: se andate nell'Udr non vi candidiamo più. «Questo è terrorismo politico. Se voi minacciate in Sicilia (Drago, ccd, è il presidente della Regione, ndr) noi lo faremo in Campania (il presidente è Rastrelli, di An, ndr). Gira i tacchi ed entra in aula. E Fini, rivolto ai cronisti: «Avete visto? Uno lo abbiamo stanato, adesso tocca agli altri». Ma Mastella aggiunge: «Io mi ricandido con l'Udr. Il Polo non so cosa sia, già non vinceva quando era unito, adesso non ha proprio alcuna possibilità. Se poi vogliono regalare al centrosinistra le prossime amministrative, prego Fini si accomodi. Ma Fini stia molto attento».

Ro.La.

IN PRIMO PIANO

Risate nervose e tensione al vertice di ieri pomeriggio

«Adesso siamo un brodo di Polo ristretto»

Nel centrodestra visi lunghi e battutacce

Pierferdinando Casini: «Mi consolo pensando ai miei bambini, altro di gradevole oggi non c'è proprio». L'ex presidente Ccd commenta: «È un grande dispiacere, Silvio Berlusconi era talmente simpatico...».

ROMA. Non soffrirete di solitudine, li dentro? «Solitudine?». Beh, senza Clemente e senza Rocco... Gianfranco Fini stringe gli occhi dietro le lenti: «Domanda stupida». Forse. O forse no. Perché più che di Saddam, dentro quella stanza si parlava di Mastella, e Buttiglione di certo ha occupato più tempo di Clinton. Giusto Gianni Letta, che porta in dote diplomazia e crostate miracolose, prova a farlo credere in giro: «Si parlerà dell'Irak, solo dell'Irak...». Sì, ma del personale Irak del Polo, atterrito nientemeno dai Tomahawk di Cossiga. Bastava, per capirlo, guardare le facce dei big superstiti del centrodestra mentre si infilavano nello studio di Pisanu, lassù vicino ai tetti di Montecitorio. Pierferdinando Casini, quello che si è visto il partito dimezzato e i gruppi parlamentari cancellati, mostra un sorriso forzato, una specie di rumorosa allegria costruita con fatica. Ride, poi sospira, infine confessa: «Le uniche cose che mi interessano sono la salute e i figli, del resto non me ne fotte niente. La cosa più bella, è accompagnare i bambini a scuola la mattina, tra le otto e le nove e mezzo...». Per-

ché poi, per il resto della giornata... «Per il resto della giornata, di gradevole non succede niente...». Ecco Tatarrella, che prova a fare la sua solita faccia da finto indifferente. Adesso vi trovate a ranghi ridotti, no? «Ah, sempre questo linguaggio militare...», e via dentro. Passano i capi-gruppo, esce svolazzando dall'ascensore Letta, percorrono strade secondarie Berlusconi e Fini. «Vedremo, qualcosa inventeremo», si limitava a dell'Irak...». Sì, ma del personale Irak del Polo, atterrito nientemeno dai Tomahawk di Cossiga. Bastava, per capirlo, guardare le facce dei big superstiti del centrodestra mentre si infilavano nello studio di Pisanu, lassù vicino ai tetti di Montecitorio. Pierferdinando Casini, quello che si è visto il partito dimezzato e i gruppi parlamentari cancellati, mostra un sorriso forzato, una specie di rumorosa allegria costruita con fatica. Ride, poi sospira, infine confessa: «Le uniche cose che mi interessano sono la salute e i figli, del resto non me ne fotte niente. La cosa più bella, è accompagnare i bambini a scuola la mattina, tra le otto e le nove e mezzo...». Per-



Tatarrella. Così ora smetteremo di avere fibrillazioni

dire, poco prima, il leader di An. Erano cinque amici nel Polo, come i quattro al bar di Gino Paoli, e due se ne sono andati. «Siamo diventati un brodo di Polo: ristretto», ironizza l'ex ministro Publio Fiori. E su quei lunghi conciliaboli - quei vertici dove «chi meno voti aveva più gente si

portava», come ricorda Angelo Sanza - che da anni accompagnano la personale transumanza da casa a casa di Berlusconi, cala già un misto di rimpianto e di perfidie di nostalgia. E c'è tutto questo, in fondo, nelle parole di Clemente Mastella. «Sì, mi dispiace, ci sono stato tante volte. Ricordo la simpatia di Berlusconi. Mi dispiace, certo...». Poi ha uno scatto: «Ma io non ci sto, all'idea di Casini che vuol finire al riparo di An. Tanto, col 2% che fa?». Comunque, è il primo vertice cui lei non è invitata, no? «Se permette, è anche il primo dove non si mangia. Le altre volte, a casa di Berlusconi...». Ha il respiro affannoso, l'ormai ex presidente del Ccd, l'occhio che scatta inquieto. «Sta diventando una cosa talmente grossa...». Che fa, darà le dimissioni da vicepresidente della Camera? Ha uno scatto: «E perché? Storage può stare dove sta con i nostri voti, ed io me ne debbo andare?». Una volta, quei vertici erano un affollarsi di capi e sottocapi, di portaborse e infiltrati. Allegho, il Polo marciava. Poi, dopo un anno, aspettava. Due anni, e meditava vendetta. Ora, dopo quattro anni, si sta squalian-

do... E i rancori si gonfiano, le diffidenze - occultate prima dalla vittoria e poi dalla necessità - si tramutano in una specie di sorda rabbia. «A me - racconta Sanza, del Cdu buttiglianiano - Storace ha detto: "A figlio di...! Noi ti abbiamo dato i voti e tu te ne vai". E io sono inondato da valanghe di fax. E il Ccd, a Roma, non si muove perché ha paura di An». Vendetta, tremenda vendetta, promette Fini, che pure mostra la faccia del trionfatore: «Alle prossime elezioni, questi si faranno eleggere dall'Udr...». Tra la rabbia, lo stupore e la finta indifferenza, tra affermazioni e negazioni quasi sempre forzate, le facce dei capi del centrodestra raccontano la tensione della fine di una «splendida avventura». «Se sentiamo la loro mancanza? Beh, tanto, se non stanno nel Polo... - borbotta Tatarrella - Prima avevamo delle fibrillazioni, adesso ne siamo privi...» - e va a sapere se davvero pensa che a una consolazione. Col cappotto buttato sulle spalle, ecco affacciarsi proprio Mastella. Incrocia Fini e lo informa senza tanti giri di parole: «Non mi faccio più fotte-

rel». Senza scruta e fa qualche conto. Il minuscolo Cdu, unito alle truppe mastellate, ora farà gruppo a parte. Il Ccd, invece, finirà nel limbo del gruppetto misto, tra la varia umanità dei senza partito o dei partiti residuali. «Marco Boato - racconta - mi ha detto che ormai sembra un'albergo oere». La fine dei vecchi vertici del Polo segna la fine di un'intera stagione politica, di quando proprio Casini e Mastella, ricorda un partecipante, dava-



Letta. Il summit? A noi interessa solo l'Irak

no vita alla «scena della pipi», che consisteva nel fatto che, appellandosi a ragioni fisiologiche, una volta il segretario e una volta il presidente facevano a gara a chi usciva prima, per parlare con i giornalisti e finire davanti alle telecamere. E se c'era uno, l'altro, ci si poteva scommettere, non

si vedeva. Perso forse nella labirintica toilette - così nella descrizione di Lucio Colletti - di casa Berlusconi. Ciò che resta è ben più triste. L'altro giorno, in una riunione, Casini a un certo punto si è mostrato addolorato per la notizia, pubblicata sui giornali, della sua separazione dalla moglie. Immediatamente è scattato Mastella: «Se vuoi dire che l'ho fatta uscire io...». No, non voleva dire questo. Eppure, quel rammarico e quello scatto spiegano meglio di tante parole ciò che irrimediabilmente è rotto. Ora l'ex Polo sarà a lungo un inestricabile luogo di risentimenti e vendette, lastricato anche dai fax di insulti che piovono a mazzi sulle scrivanie di chi se ne va. Ignazio La Russa guarda i suoi ex alleati e ridacchia: «Non si sbaglia: Udr sta per Ultimi democristiani rottamati...». Li vicino, il suo collega di partito, l'ex dc Publio Fiori, guarda torvo: «Continuamo ad essere antidemocratici, bravi che siamo...». Ma nel centrodestra (o ex pure quello?) la lingua corre veloce, velocissima. Come il risentimento.

Stefano Di Michele

Dalla Camera a Mediaset rimbalzano voci su un possibile trasferimento delle attività in Sud America

Il giorno nero di Berlusconi: sta per mollare?

Oltre alle difficoltà create dall'Udr, ora in arrivo c'è anche la legge sul conflitto di interessi. Confalonieri conferma i contatti con Murdoch.

ROMA. Alleanze a livello internazionale ma niente di vero per quanto riguarda possibili cessioni sul fronte azionario. Non c'è ancora trattativa, dunque, ma i contatti ci sono tra Mediaset e Rupert Murdoch, il magnate delle telecomunicazioni di origini australiane che, dopo il fallito tentativo del 1995, è tornato all'attacco per entrare nell'impero berlusconiano. Lo ha confermato lo stesso Silvio Berlusconi spiegando che «è quanto mai logico che un'azienda come Mediaset, in un settore strategico, sondi alleanze e al limite si faccia anche corteggiare». Ma se il Cavaliere arriva ad affermare, in una fase di ancora iniziali contatti, che Murdoch è «uno degli interlocutori più interessanti» c'è da pensare che, se trattativa formale ancora non c'è, sia lui il primo dei partner possibili. Tutti stranieri dato che, fanno sapere ambienti vicini a Mediaset, la holding televisiva ha come obiettivo primario un'apertura internazionale. Peraltro inevitabile data la mondializza-

zione del settore delle telecomunicazioni per cui è ormai realtà la caduta di ogni tipo di frontiera. «In Mediaset - spiega Berlusconi - ci sono delle consapevolezza precise sull'opportunità di guardare al di là dell'Italia e quindi di inserirsi dentro il concerto internazionale delle comunicazioni». Non va oltre il Cavaliere ma si capisce che guarda lontano. Comunque, se contatti sono in corso, non è certo lui a condurli in prima persona. Se il gruppo Murdoch preferisce non commentare le voci sul suo interessamento a Mediaset, è il presidente Fedele Confalonieri che in questo momento sta tessendo la trama. Il presidente che, d'altra parte, già nello scorso settembre aveva detto che «poteva essere politica intelligente per Fininvest diminuire ancora la sua quota». Il tutto sempre in quella ottica internazionale cui il gruppo ormai tende e che potrebbe conoscere interessanti sviluppi già dalla prossima settimana quando a Milano arri-



Silvio Berlusconi

Cocco/Ap

ranno dei rappresentanti di fondi di investimento australiani per conoscere la società Mediaset. Mentre per lunedì e martedì sono già fissati appuntamenti a Londra e ad Edimburgo per illustrare le caratteristiche del mercato pubblicitario italiano che nel '97 ha registrato investimenti dell'8 per cento in crescita rispetto all'anno precedente. E se si pensa che la pubblicità, attraverso la controllata Publitalia rappresenta il 90 per cento del fatturato di Mediaset, è comprensibile le quanto questi movimenti siano interessanti. Al di là dell'andamento dei contatti con vari partner stranieri, Murdoch in testa, resta il fatto che un'eventuale alleanza con il magnate il cui corteggiamento Berlusconi ha detto di apprezzare particolarmente, porterebbe comunque e sempre a impegni comuni ma fuori dai nostri confini. Probabilmente in Sud America, certamente molto lontano da qui. La questione del possibile accordo con Murdoch ha, comunque, con-

tinuato a destare interesse in Borsa mantenendo un volume di scambio dei titoli ancora molto elevato. Ma la questione Mediaset ad eventuali partner stranieri non può prescindere da Silvio Berlusconi, non solo imprenditore ma anche politico con non pochi problemi. E questo è sotto gli occhi di tutti. D'altra parte lo stesso Cavaliere non ha mancato in questi giorni di far trapelare la sua intenzione di mollare tutto e, magari, dedicarsi solo al suo Milan. Non è la prima volta che accade. Più volte è capitato di sentirlo dire in momenti di particolare tensione «vendo tutto e vado via». Ma finora non è accaduto e, in contrasto con quanto riportato da Milano Finanza, è prevedibile che il Cavaliere anche questa volta non rinuncerà a curare di persona i destini della sua creatura. «Finché non venderò le tv e non lascerò la politica - avrebbe detto Berlusconi stando a quanto riportato dal giornale milanese - non si allenterà questo asse-

dio delle procure contro la mia persona ed il mio gruppo». Meglio preoccuparsi del Milan, avrebbe aggiunto il Cavaliere. Questa imprevista scelta di vita farebbe pensare che, ancora una volta, superata la tensione con lo sfogo, tutto tornerà come prima. Anche se qualche problema in più rispetto al solito questa volta c'è. Questioni giudiziarie ingarbugliate, la difficoltà di una coalizione che al suo interno si è smembrata, logorata anche da una lunga opposizione. Cossiga che ci ha messo del suo e qualche problema di salute. Trattare con Murdoch potrebbe essere il primo passo verso un ritorno all'imprenditoria pura. Fuori dall'Italia. Magari prima che la legge sul conflitto di interessi, il cui testo è ormai pronto, crei ulteriori problemi al politico che la questione l'ha resa di stringente attualità non appena, qualche anno fa, decise di «scendere in campo».

Marcella Ciannelli